La discussione al C. C. sulla relazione di Luigi Longo

I metodi di direzione e il funzionamento del Partito nel discorso di D'Onofrio - Negarville illustra il successo dello sciopero contro i soprusi fascisti alla FIAT
La risposta di Di Vittorio a Gonella sul clericalismo e i sindacati - Lo spirito di lotta della classe operaia negli interventi di Pessi, Alberganti e Gruppi

(Continuazione dalla 1 pagina)

rinascita meridionale che si preparano: il Convegno indetto dalla CGIL per il rispetto delle leggi e dei contratti, il convegno «cultura e Mezzogiorno», la conferenza per la nazionalizzazione della SME, l'allargamento dell'azione per la rinascita del Mezzogiorno. Il successo di questa azione dipende dal nostro lavoro e dalla nostra capacità organizzativa. In questo sta il primo significato della «svolta» nella organizzazione del Partito nel Mezzogiorno. Il compagno Amendola conclude il suo intervento sottolineando l'aiuto che i comunisti delle regioni settentrionali possono dare alle federazioni del Mezzogiorno per la battaglia elettorale mettendo tempestivamente a disposizione quadri e sviluppando le loro lotte per la pace e il lavoro.

Dopo un breve intervento del compagno Peruzzi della Segreteria della FGCI, la seduta è tolta e rinviata alle 15,30.

La lotta alle «Reggiane»

Il primo oratore della seduta pomeridiana è il compagno *Sacchetti* il quale dedica il suo intervento ad un esame delle esperienze e delle prospettive sorte dalla lotta in difesa delle «Reggiane».

Egli osserva che l'obiettivo politico che il governo si era posto ordinando i licenziamenti in questa azienda statale — e cioè la distruzione del nucleo più avanzato della classe operaia di tutta l'Emilia — è fallito anche se la fabbrica è ancora chiusa e l'economia della provincia di Reggio Emilia ha subito un tracollo. In questa lotta estremamente avanzata, che aveva come obiettivo non solo la difesa del salario e del posto di lavoro, ma l'attuazione di un piano di produzione aziendale, si è riusciti ad unire in un blocco solo gli operai licenziati e quelli non licenziati e ad offrire al ceto medio produttivo una prospettiva economica che significava la salvezza dell'economia provinciale.

E' ora la volta del compagno *Grifone*, che parla sui problemi dei contadini e dei coltivatori diretti. Egli invita i compagni a liquidare rapidamente la passività e il settarismo nei confronti di queste categorie le quali hanno un peso considerevole nel nostro Paese e ricorda che laddove si è lavorato con impegno politico sono stati raggiunti successi considerevoli. A questo proposito Grifone cita l'esperienza largamente positiva del congresso di Napoli da cui è sorta l'associazione dei contadini del Mezzogiorno. In questa assise si è avuta la prova che il tradimento delle promesse fatte dalla d.c. ai contadini, la cosiddetta riforma fiscale di Vanoni, la crisi di prodotti tipici dell'economia meridionale (vino, olio, tabacco e canapa) l'aumento del costo dei concimi, le vessazioni della SME, il malcostume clericale dilagante anche nei consorzi agrari, hanno messo in movimento masse che prima erano indifferenti alla lotta politica. Il congresso di Napoli ha inoltre rivelato l'esistenza di quadri contadini evoluti e coscienti, capaci di dirigere le masse. L'intervento di numerosi contadini d.c. e monarchici ha inoltre dimostrato che la campagna anticomunista ha una presa sempre minore tra i lavoratori della terra. Dopo aver messo in guardia i comunisti dal pericolo di lavorare tra i contadini in modo improvvisato, Grifone sottolinea i successi ottenuti attraverso la creazione di organizzazioni differenziate per inquadrare le diverse categorie di produttori agricoli e invita tutti i compagni a far tesoro di queste esperienze.

I problemi delle donne

I problemi delle donne sono al centro dell'intervento della compagna *Lina Fibbi*, che prende la parola subito dopo. L'oratrice dichiara che qualche progresso nell'azione per il soddisfacimento delle rivendicazioni delle donne lavoratrici è stato compiuto, realizzando così le indicazioni del VII Congresso. E' stato ottenuto un accorciamento della differenza dei salari maschili e femminili, si è riusciti a far emanare le norme di attuazione delle leggi sulla maternità e in generale sono stati posti con maggiore vigore i problemi della difesa della donna lavoratrice e dell'infanzia. Nei prossimi mesi, afferma la compagna Fibbi, dovremo allargare la nostra attività al vasto campo della difesa dei diritti delle donne (problema delle carriere, partecipazione alle giurie popolari ecc.) e alla denuncia delle condizioni miserande in cui vivono milioni di famiglie italiane.

Ha ora la parola il compagno *Negarville*, della direzione del Partito. Egli compie un esame della situazione del Partito a Torino, partendo dal recente sciopero per il licenziamento di Santhià, che ha raggiunto percentuali dall'80 al 100 per cento, riscuotendo larghissime simpatie nell'opinione pubblica e dando luogo ad una grande manifestazione di protesta contro il soprusо padronale. L'ignobile comunicato della FIAT — afferma Negarville — rese necessario chiamare i lavoratori allo sciopero con la parola d'ordine della lotta contro il ritorno del fascismo. Il Partito e la classe operaia torinese hanno risposto con entusiasmo a questo appello che ha trovato una eco anche nei dirigenti del CLN, in personalità politiche indipendenti, magistrati, avvocati e perfino nella stampa sazionaria.

Di questo episodio Negarville risale alla situazione precedente esaminando criticamente il lavoro dei compagni torinesi. Egli afferma che in una città come Torino la classe operaia deve saper allargare le sue alleanze, sviluppare la sua capacità di iniziativa politica migliorando la sua organizzazione e il suo slancio combattivo. Negarville sottolinea le deficienze manifestatesi nelle lotte degli ultimi mesi ed in particolare nell'azione contro la riduzione delle ore di lavoro alla FIAT e contro le rappresaglie politiche ordinate da Valletta nei confronti di alcuni dirigenti politici e sindacali di questo grande complesso industriale. Lo sciopero per il licenziamento di Santhià, continua Negarville, ha dimostrato che quando il Partito imposta una battaglia capace di trascinare tutti gli strati della popolazione lavoratrice, quando i comunisti si gettano nella lotta con combattività, entusiasmo ed iniziativa politica, la classe operaia risponde all'appello. Il compagno Negarville conclude indicando le quattro questioni che si pongono oggi di fronte ai comunisti torinesi: 1) risolvere il problema organizzativo della provincia di Torino costituendo una commissione di organizzazione per la provincia distinta

Celeste Negarville

da quella per la città; 2) affrontare i problemi della rinascita dell'economia della montagna secondo le indicazioni date dal compagno Togliatti; 3) impostare con spirito nuovo il problema industriale di Torino e in primo luogo quello della FIAT convocando al più presto un convegno economico e realizzando intorno a questa iniziativa salde alleanze nel quadro della politica tracciata dal Piano del Lavoro; 4) liquidare definitivamente qualsiasi forma di settarismo verso i lavoratori cattolici intensificando la loro azione per realizzare l'unità della classe operaia.

L'azione della FIOT

A Negarville succede la compagna *Teresa Noce*, membro della Direzione del Partito e segretario generale della FIOT. L'oratrice ricorda che sin dall'aprile scorso la FIOT ha iniziato un'azione per l'aumento dei salari ai lavoratori tessili. Sono state effettuate fermate del lavoro in 1.180 fabbriche di 11 province con la partecipazione fino al 95-97 per cento del personale, malgrado l'opposizione dei liberini. Dopo aver osservato che se la rivalutazione fosse riconosciuta anche alle operaie si accorcerebbero le distanze nei confronti dei salari degli operai (distanze che oggi oscillano dal 14 al 25 per cento), Teresa Noce dichiara che la richiesta di rivalutare anche i salari per le donne favorisce l'unità d'azione sindacale perchè i liberini difficilmente potrebbero respingere una rivendicazione tanto profondamente sentita dalle lavoratrici. Ma oltre a queste rivendicazioni particolari, la FIOT pone in primo piano la lotta per applicare l'articolo della Costituzione che dovrebbe assicurare — a parità di lavoro — l'uguaglianza dei salari degli operai e delle operaie. Teresa Noce annuncia a questo proposito che la FIOT ha preparato un apposito disegno di legge sul quale perfino i liberini si sono dichiarati d'accordo anche se intendono limitare questo beneficio alle sole operaie tessili. E' chiaro però, conclude Teresa Noce, che noi non possiamo accettare una simile impostazione corporativa e noi lotteremo perchè l'uguaglianza dei salari sia assicurata a tutte le lavoratrici.

A questo punto si leva a parlare il compagno *Edoardo D'Onofrio*, della Segreteria del Partito. Egli si sofferma su tre gruppi di questioni: il funzionamento e i metodi di direzione degli organi dirigenti di federazione e di base, la costruzione del Partito nel Mezzogiorno e infine alcuni problemi di quadri. A questo esame il compagno D'Onofrio premette un'analisi del lavoro svolto dal Partito per applicare le decisioni del VII Congresso sui problemi di organizzazione: miglioramento dell'attività dei comunisti nelle organizzazioni di massa, miglioramento del funzionamento del Partito in tutta Italia e costruzione del Partito nel Mezzogiorno, educazione politico-ideologica di massa. D'Onofrio afferma che le decisioni del VII Congresso sono state applicate, anche se in misura differente dalle varie federazioni, e che sono stati ottenuti risultati positivi, nonostante un certo ritardo derivante dall'impegno per la lotta elettorale.

Esaurita questa premessa, il compagno D'Onofrio affronta il primo tema del suo intervento: il funzionamento e i metodi di direzione degli organi dirigenti di federazione e di base. Egli si richiama all'obiettivo che il VII Congresso pose al Partito — dirigere bene la massa di 2 milioni e mezzo di iscritti e cioè utilizzare in pieno la forza numerica e politica del Partito — per osservare subito che la popolarizzazione delle decisioni adottate dal Congresso stesso non è stata sufficiente. Non è possibile, afferma D'Onofrio, applicare decisioni non conosciute e dibattute a sufficienza. Di qui sorge il problema del funzionamento del Partito e del rendimento dei nostri metodi di direzione. Per metodi di direzione noi intendiamo, continua l'oratore, l'aiuto sistematico e operativo dell'organismo dirigente alla base per l'applicazione della nostra linea politica e la capacità di far agire rapidamente le organizzazioni di base del Partito e le organizzazioni di massa avvicinando in modo continuo gli organi dirigenti alla base, accrescendo al massimo la snellezza e la mobilità degli organi dirigenti e coordinando l'attività dei diversi organismi. D'Onofrio precisa ancora che l'azione direttiva si articola in tre momenti: l'elaborazione della linea politica e del piano di azione, la popolarizzazione e l'esecuzione del piano d'azione, il controllo dell'esecuzione. Prendendo ad esempio alcune federazioni che hanno ben articolato la direzione provinciale stabilendo rapidi legami con la base e buoni contatti tra le varie commissioni di lavoro, il compagno D'Onofrio critica i metodi di lavoro di qualche provincia dove esistono compartimenti-stagno tra le varie sezioni di lavoro del Comitato federale, dove non viene effettuato il controllo dell'esecuzione, dove l'esecutivo federale non si riunisce per lunghi periodi di tempo, dove non si curano a fondo i quadri.

Perchè il comitato federale funzioni bene è dunque necessario, osserva D'Onofrio, che esso sia bene orientato e bene organizzato, che esista un coordinamento del lavoro delle diverse commissioni, che il piano di lavoro sia concreto, che sia redatto un calendario delle successive fasi dell'azione, che si esegua il controllo dell'esecuzione. Occorre perciò che i comitati federali di sezione e di cellula rivedano subito il loro metodo di lavoro e la loro organizzazione alla luce di queste indicazioni.

L'oratore affronta ora il problema del funzionamento del Partito nelle fabbriche.

Il VII Congresso, osserva l'oratore, indicò al Partito il compito di rafforzare e aumentare le cellule di fabbrica, sottolineò l'importanza decisiva delle assemblee di cellula e incitò i compagni a moltiplicare le conferenze di officina per allargare l'azione politica di massa del Partito. I dati in nostro possesso dimostrano che non in tutte le regioni sono stati compiuti dei progressi in questa direzione. Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda il funzionamento politico e organizzativo delle cellule di fabbrica. A questo proposito il compagno D'Onofrio cita la situazione esistente in qualche fabbrica del Nord dove non tutte le cellule hanno il loro comitato direttivo e molte funzionano solo attraverso il lavoro di alcuni attivisti, si riuniscono poco, sono scarsamente legate alle sezioni e i dirigenti non fanno sforzi sufficienti per tenere le assemblee fuori della fabbrica. Questi problemi, malgrado le difficoltà derivanti dall'aggravarsi dell'offensiva padronale, possono essere risolti, come dimostrano i successi ottenuti dai «costruttori del Partito» alla FIAT Mirafiori. D'Onofrio critica anche il metodo di lavoro adottato da alcuni dirigenti federali nei confronti degli organismi di partito di importanti fabbriche. Questi comitati federali promuovono poche discussioni collettive, molte riunioni ristrette a pochissimi compagni ed eseguono troppo lavoro burocratico e amministrativo. Per superare questi inconvenienti D'Onofrio suggerisce non solo di utilizzare l'esperienza dei «costruttori del Partito» ma di puntare anche sull'operaio comunista, sia in officina che fuori.

L'oratore mette quindi in rilievo l'utilità dei capigruppo che egli definisce il primo anello dell'organizzazione del Partito, il quadro dirigente che ci permette di mobilitare tutti gli iscritti rapidamente e bene. Non è stato raggiunto ancora, afferma D'Onofrio, l'obiettivo di 200 mila capigruppo, posto dal Congresso, ma sono state prese buone iniziative in questa direzione. In alcune organizzazioni vi è ancora il difetto di attribuire ai capigruppo soltanto funzioni amministrative, di considerarli come una istanza preliminare alla costituzione della cellula, di distribuire i compiti per sezioni di lavoro e non per le singole campagne politiche. I vantaggi derivanti da questa istituzione, che è un fattore fondamentale per realizzare la politica del Partito e l'unità della classe operaia, sono enormi. Per questi motivi occorre che il Partito si mobiliti di slancio in una grande campagna per la creazione di 200 mila capigruppo.

Il Partito nel Sud

Affrontando il secondo tema del suo intervento — la costruzione del Partito e delle organizzazioni di massa nel Mezzogiorno — D'Onofrio rileva che i maggiori successi sono stati ottenuti nelle associazioni di massa, nei sindacati e nelle associazioni contadine autonome. Dopo essersi richiamato a quanto aveva detto in proposito il compagno Longo, l'oratore si sofferma sui problemi del Partito rilevando che in molte provincie meridionali sono stati reclutati nuovi lavoratori, è stato accresciuto il numero dei capigruppo, sono state effettuate conferenze di officina, è stato contenuto il fenomeno della fluttuazione degli iscritti. Occorre però compiere più decisi passi in avanti preparando piani di lavoro precisi, rinunciando all'attesa miracolistica di aiuti dall'esterno. Occorre chiarire, precisa D'Onofrio, che la «svolta» non significa affatto un cambiamento di linea politica ma una trasformazione delle attuali caratteristiche del Partito nel Mezzogiorno in modo tale che esso non sia confuso con una organizzazione di massa; compiere la «svolta» significa dare al Partito nel Sud gli strumenti necessari alla organizzazione permanente dei lavoratori (sindacati e associazioni di massa), articolare il Partito in sezioni, cellule e gruppi di dieci, liquidare la mentalità quietista di chi afferma che il Mezzogiorno non riuscirà mai ad esprimere un vero Partito leninista. La questione fondamentale è la creazione di sindacati più forti e di associazioni di massa imponenti.

L'educazione ideologica

Dopo aver affermato che lo sviluppo dei quadri meridionali ha registrato notevoli progressi D'Onofrio esaurisce rapidamente l'ultima questione del suo intervento: il problema dei quadri sul piano nazionale e l'educazione politico-ideologica di massa. Egli invita le federazioni a utilizzare come attivisti e funzionari gli operai comunisti licenziati per rappresaglia politica e pone in luce la necessità di estendere l'esperienza dei «brevi corsi» per educare migliaia di dirigenti di base. E' necessario — conclude D'Onofrio — mettersi al lavoro per far passare almeno altri 150-200 mila compagni attraverso le scuole basate sui «brevi corsi».

La seduta di lunedì termina con un intervento della compagna *Giovanna Barcellona* sui problemi dell'infanzia.

La seduta di martedì mattina ha avuto inizio alle 8,30 con l'intervento del compagno *Pesci*. Occupandosi del modo come la classe operaia ha assolto in questi ultimi tempi alla sua funzione di avanguardia egli nota un certo distacco tra l'impostazione dei problemi e le iniziative concrete di lotta che sono state prese. Per quanto riguarda la Liguria, in particolare, le lotte operaie hanno avuto generalmente un carattere locale perchè gli industriali tendono a creare una situazione che costringe i lavoratori a battersi in modo frammentario per questioni interne di fabbrica. Pessi trae da ciò la conclusione che occorre fare uno sforzo per allargare le nostre impostazioni di lotta su grandi temi di carattere nazionale come la nazionalizzazione dei complessi monopolistici, il piano Schumann, ecc.

Pessi si occupa poi della lotta salariale, notando che essa costituisce, egli dice, un elemento essenziale di mobilitazione della classe operaia e dei lavoratori intorno a un motivo comune. Che le rivendicazioni salariali, legate ai problemi della produzione e del rinnovamento degli impianti, siano un potente strumento di unità, è dimostrato dal fatto che nella maggioranza dei complessi industriali liguri le richieste di aumenti salariali sono state presentate dalle commissioni interne all'unanimità, compresi i liberi. Anche gli scioperi e le fermate che si sono avuti finora sono sempre riusciti compattissimi.

Giovanni Roveda

E' la volta poi del compagno *Luciano Gruppi*. Egli analizza la situazione di Torino partendo dal successo dello sciopero generale per il licenziamento del compagno Santhià dalla Fiat. Il problema di Torino, egli dice, è quello di sviluppare una iniziativa politica continua eliminando tutte le situazioni di passività. Gruppi ritiene tuttavia che le debolezze del Partito a Torino non siano da ricercare tanto in un difetto di impostazione politica quanto nella mancata realizzazione di certe direttive che non vengono sufficientemente elaborate e qualche volta non arrivano alla base. Anche Gruppi mette in rilievo l'importanza della lotta per le rivendicazioni salariali, la quale deve apparire a tutti i lavoratori come un mezzo concreto per limitare i profitti degli industriali e per porre i problemi della produzione. A Torino questa lotta è particolarmente avanzata fra i chimici che, in buona parte, sono già entrati in agitazione. Anche i tessili e i metallurgici cominciano a muoversi e il problema è di legare la lotta per gli aumenti salariali a quella contro la crisi produttiva della Fiat.

Prende poi la parola il compagno *Alberganti*. Così come Pessi, anche Alberganti pone il problema di un maggior coordinamento delle lotte salariali affinchè i lavoratori delle singole aziende non abbiano l'impressione di muoversi col pericolo di restare isolati. Alberganti informa il Comitato centrale sugli sviluppi dell'offensiva padronale nelle fabbriche. Sono stati intensificati i licenziamenti, è stato inasprito l'attacco contro le commissioni interne e le libertà sindacali, si peggiorano i cottimi e il taglio dei tempi, aumentano gli infortuni sul lavoro, peggiora il vitto delle mense. Il quadro è impressionante, ma questa offensiva, lungi dal deprimere lo spirito di lotta della classe operaia, ne accresce la combattività. Lo dimostra il modo come hanno lottato i lavoratori della Breda. Alberganti si occupa infine della lotta salariale affermando che essa è molto sentita dagli operai, i quali si batteranno tanto meglio quanto più le agitazioni saranno state ben preparate.

I «costruttori del Partito»

Interviene ora il compagno *Roveda*, della Direzione del Partito. Egli osserva che sarebbe opportuno impegnare un'azione più energica per realizzare l'accordo stipulato all'ILVA sui Consigli di Gestione e sottolinea l'importanza della lotta contro i «comitati della produttività». L'oratore si sofferma quindi sui successi realizzati dai «costruttori del Partito» e propone che questa esperienza sia estesa ad altre fabbriche. A proposito delle rivendicazioni dei metallurgici Roveda afferma che le richieste di aumenti salariali presentate in 301 officine e le lotte già iniziate in 113 fabbriche hanno creato un grande movimento con prospettive di successo.

Prende poi la parola il compagno *Ambrogio Donini*. Egli mette in rilievo la fase nuova in cui è entrato oggi il movimento dei Partigiani della Pace in Italia. Il movimento si è fatto ossa attraverso le campagne per la raccolta delle firme agli appelli di Stoccolma e di Berlino, ma negli ultimi tempi è andato sperimentando forme di lotta nuove, più adatte alla mobilitazione dei ceti non proletari. Donini osserva, a questo proposito, come la debolezza del movimento della pace che esisteva nei paesi non fascisti prima dell'ultima guerra sia consistita proprio nel non riuscire a mobilitare sul loro terreno i ceti di intellettuali e di borghesi che pure erano contrari alla guerra. Oggi invece noi vediamo che il movimento dei Partigiani della Pace ci porta a contatto con gli strati più diversi della popolazione, su un terreno nuovo, ci permette di aprire un dibattito largo con un linguaggio diverso da quello proprio del Partito e della classe operaia.

A questo punto si leva a parlare il compagno *Giuseppe Di Vittorio*, della Direzione del Partito. Il 1951, egli dice, ha segnato un notevole passo avanti nella lotta per l'unità della classe operaia. In quasi tutte le vertenze sindacali di grande rilievo nazionale siamo riusciti a realizzare l'unità d'azione anche coi dirigenti delle organizzazioni scissioniste.

Di Vittorio mette in rilievo la necessità di non trascurare nulla per agire di comune accordo con le altre organizzazioni sindacali, ma in nessun caso — egli dice — noi dobbiamo subordinare la lotta, ove questa interpreta esattamente le necessità, i bisogni e lo stato d'animo dei lavoratori, alla partecipazione dei dirigenti scissionisti. L'unità infatti si realizza innanzi tutto alla base.

Allorquando una nostra organizzazione sindacale imposta giustamente una lotta, per rivendicazioni sentite da tutti i lavoratori, e concretamente realizzabili, tutta la massa ci segue, anche se i dirigenti scissionisti assumono atteggiamenti contrari. Allora la adesione delle masse, costringe anche i dirigenti scissionisti a marciare con noi, per non essere isolati dagli stessi gruppi che li seguono. Tipico, in proposito, è stato l'esempio dell'ultimo sciopero degli statali. All'inizio, i maggiori dirigenti della CISL e della UIL tentarono di non aderire allo sciopero contro il progetto governativo, ma noi iniziammo lo stesso la lotta dopo una seria consultazione della base; e poichè la categoria manifestò unanime la volontà di scioperare, gli scissionisti vennero costretti dai loro stessi aderenti, a recedere dal loro atteggiamento e ad aderire allo sciopero.

Di Vittorio parla poi della lotta per la difesa ed il miglioramento del tenore di vita delle masse, che è l'obiettivo principale che sta dinanzi ai sindacati, al Partito e a tutto il popolo lavoratore. Questa, egli dice, non è una lotta salariale come tutte le altre, ma è l'aspetto principale della lotta della classe operaia e dei lavoratori italiani contro il capitalismo nel momento in cui esso intende intensificare lo sfruttamento dei lavoratori ed abbassare ancora di più il loro già troppo basso tenore di vita, per attuare la sua politica di riarmo e di guerra. La nostra impostazione d'altra parte supera i limiti di una lotta di classe poichè tende all'aumento della produzione e all'allargamento del mercato, nell'interesse di tutta la Nazione.

L'unità dei lavoratori

Dopo aver messo in rilievo l'importanza del prossimo convegno di Napoli indetto dalla CGIL per richiamare l'attenzione del Paese sul problema dei bassi salari e del rispetto dei contratti e delle leggi sociali del Mezzogiorno, Di Vittorio polemizza con le recenti affermazioni dell'on. Gonella secondo cui i sindacati dovrebbero assumere apertamente un carattere confessionale e dovrebbero darsi una ideologia clericale.

Questo discorso di Gonella, soggiunge Di Vittorio, è destinato ad avere vaste ripercussioni, in quanto la sua rivendicazione dello Stato cristiano, dell'economia cristiana, della scuola cristiana e del sindacalismo cristiano conferma la tendenza al più gretto clericalismo integrale della D.C., che mira alla clericalizzazione totalitaria della vita nazionale. In campo sindacale il discorso di Gonella consacra il fallimento della CISL, che ha voluto rappresentare un tentativo di creare un movimento sindacale esteriormente «apolitico», e «indipendente», all'infuori della CGIL e contro di essa.

La concezione gonelliana di un pseudo sindacalismo ideologico, aggiunge Di Vittorio, porterebbe alla lacerazione della classe operaia ed alla polverizzazione di ogni serio movimento sindacale, in quanto porterebbe alla creazione di tanti sindacati, quante sono le ideologie che hanno un certo credito fra gruppi anche esigui di lavoratori.

Io sono fermamente convinto, ha soggiunto Di Vittorio, che una così profonda scissione delle masse lavoratrici — ed il loro conseguente indebolimento — non gioverebbe affatto al cristianesimo, nè alla Chiesa cattolica, come tale, ma solamente al capitalismo ed ai grandi agrari; tanto è vero che Gonella pone il problema della differenziazione ideologica soltanto pei lavoratori, ma non per le organizzazioni padronali, che sono fortemente unite.

Il tesseramento 1952

Alla concezione scissionista del pseudo sindacalismo ideologico e clericale del Gonella, noi comunisti — conclude Di Vittorio — opponiamo la nostra concezione del sindacato unitario, che unisce i lavoratori d'ogni fede politica o religiosa, per l'efficace difesa dei comuni interessi economici e morali. Ed i lavoratori cattolici saranno con noi, come tutti gli altri.

Parla ora il compagno *Ghini*. La campagna del tesseramento e del reclutamento 1952 — egli dichiara — viene condotta sotto il segno della lotta per la pace. La campagna mira a caratterizzare sempre più il partito quale organizzazione suprema della classe operaia, che si distingue nettamente da una qualsiasi organizzazione per la difesa degli interessi immediati della classe operaia.

I risultati fin qui raggiunti — continua Ghini — hanno confermato la giustezza della impostazione. Alla data del 31 dicembre scorso il 75% circa degli iscritti al partito avevano già ricevuto la tessera del 1952.

I casi di rifiuto della tessera sono meno numerosi dello scorso anno e basta spesso una conversazione politica seria con i singoli interessati perchè la maggior parte recedano dal loro proposito. Da tutte le parti viene segnalato che centinaia di lavoratori chiedono venga loro concesso l'onore di aderire al partito della classe operaia. Questi risultati soddisfacenti non debbono indurre le organizzazioni a cadere nell'ottimismo facilone.

La discussione è stata conclusa da un intervento del compagno *Palmiro Togliatti* il quale si è soffermato su alcune questioni riguardanti il lavoro del Partito e delle sue organizzazioni negli ultimi mesi. Subito dopo è salito alla tribuna il compagno *Luigi Longo*, relatore sul secondo punto all'o.d.g., il quale ha risposto alle questioni poste da diversi oratori e ha concluso il dibattito.

Alle 14, la terza sessione del Comitato Centrale si è sciolta

AVVENIMENTI SPORTIVI

Delusione per il River Plate ben imbrigliato dalla Roma (1 a 1)

La squadra romana ha ben figurato e avrebbe anche potuto vincere

ROMA: Albani, Eliani, Nordahl, Cardarelli; Acconcia, Bortoletto; Merlin, Perissinotto, Bettini, Zecca, Trerè.

RIVER PLATE: Carrizo, Ramos, Soria; Yacono, Venini, Ferrari; Vernazza, Pizzuti, Gomez, Labruna, Loustau.

Goal: al 1' Zecca, al 20' Vernazza nella ripresa.

Arbitro: Scaramella di Roma.

Note: Spettatori 27.000. Giornata fredda con un pò di nebbia. Nella ripresa Risorti, Nardi, Caporel e Sundqvist hanno sostituito Albani, Cardarelli, Perissinotto e Trerè. Il quale ultimo rientrava però al 15' per sostituire Bettini infortunato. Fra gli argentini parecchie sostituzioni: Montes al posto di Soria, Prado al posto di Pizzuti, Zarate al posto di Loustau, ecc.

Contro il Torino-Simbolo, due anni fa, il River Plate entusiasmò parecchia gente, ma da allora la famosa squadra argentina deve aver perduto parecchi numeri se ieri poco è mancato che una Roma... feriale, incompleta e guardinga (perchè giustamente preoccupata della trasferta a Catania) non la battesse, facendola per giunta sfigurare nel confronto. Le cattive impressioni dell'incontro con il Napoli e i risultati non proprio lusinghieri conseguiti in Spagna hanno trovato conferma nella prestazione romana degli argentini, che ci hanno ammannito un gioco fiacco, monotono, neppur ricco di quel preziosismo che una volta rendevano attraente il calcio sudamericano. Dei famosi Gomez, Labruna, Loustau, Ferrari, Pizzuti, ecc. conserveremo un ricordo tutt'altro che entusiasmante: stando a quanto si è visto ieri ci sono parsi giocatori mediocri, neppur molto dotati atleticamente (agilità a parte) al punto che nei confronti diretti fra uomo i vari Cardarelli, Acconcia, Bettini, Merlin ecc. più volte gliel'hanno fatta. Figuratevi quindi la bella figura che hanno potuto fare i più classici dei romanisti (o almeno i più consumati), come Nordahl, Eliani, Perissinotto e Zecca. Raramente, contro le squadre di serie B, li avevamo visti così sicuri, così tranquilli come ieri.

All'inizio della gara, quando il mediano Yacono (il migliore degli ospiti, malgrado i suoi 33 anni) indietreggiò accanto ai terzini formando una linea Yacono-Ramos-Soria, e gli altri due mediani (Venini e Ferrari) formarono una specie di coppia di laterali sistemisti — qualcuno disse: ecco, vedete, giocano anch'essi il sistema! Nulla di più inesatto: quello schieramento non tragga in inganno, questi fantasisti in vacanza (perchè, effettivamente, da noi sono in vacanza) ignorano cosa sia il nostro gioco europeo. Non lanciano in profondità, ma cincischiano sino all'esasperazione passandosi il pallone di fianco e magari indietro, non conoscono la mossa del «tackling», ossia della lotta ravvicinata corpo a corpo consentita dal regolamento ma ogni qualvolta debbono togliere la palla all'avversario lo fanno con tanta asmaticità e con tale teatralità che i meno esperti del football quasi quasi vorrebbero applaudirlo.

Non parliamo poi dell'efficacia del loro gioco. A una parata difficile che è una nè Albani nè Risorti dovettero far ricorso, mentre al contrario il loro Carrizo ebbe lavoro da facchino e gli stessi terzini dovettero sbrogliare più di una situazione difficile. Se Zecca, Merlin, Sundqvist e anche Bettini e Trerè avessero avuto il piede centrato, la Roma avrebbe umiliato il River Plate.

Da rilevare che nel primo tempo la Roma ha adottato il mezzo-sistema, con Trerè quasi sempre terzino e Nordahl libero. E ha svolto un buon gioco nel complesso, la squadra di Viani, soprattutto per merito di Nordahl di Eliani e Cardarelli in ottima forma, dei laterali, di Perissinotto e di Zecca attivissimo oltre che autore di un goal magistrale. Bettini ha avuto buoni scunti ma purtroppo il vecchio strumento lo ha tolto di mezzo alla ripresa.

Degli argentini, dopo Yacono e il portiere, non sapremmo proprio chi elogiare. Forse Vernazza, forse Pizzuti. Ma il grande tandem Labruna-Loustau, il grande Valter Gomez per il quale la Juventus dovrebbe offrire Boniperti più quaranta milioni? Noi non li abbiamo visti, e forse non li vedranno neppure i milanesi, quando una loro «mista», il 17 prossimo, incontrerà il River.

Ci risparmiamo la cronaca. Dopo il goal romanista in apertura di ripresa (un furbo tiro di Zecca lanciato a rete e spostato sulla destra), il River attaccava come un matto facendo parecchia confusione. Pareggiava al 21' con Vernazza, che precedeva Risorti nell'uscita, e dava vita nell'ultimo periodo a un gioco confusionario, oscuro quasi come l'atmosfera plumbea e nebbiosa che era calata sullo stadio.

Naturalmente gli ospiti sono stati applauditi, per la loro cavalleria (figuratevi, uno prese un calcio in faccia e andò ad abbracciare il romanista che glielo aveva dato!) e per il ricordo del bel gesto compiuto dopo Superga.

Iersera, poi, al Bernini-Bristol, pranzo in loro onore, con intervento di ambasciatori, ministri, Rebecchini e autorità sportive.

L'Informatore

Oggi Lazio-Albatrastevere

Venturi e Trerè giocheranno a Catania, Bettini no

Contrariamente alle previsioni generali la Lazio osterrà oggi il consueto allenamento settimanale affrontando l'Albatrastevere. Molti titolari, per motivi precauzionali, rimarranno però a riposo: tra di essi saranno certamente Lofgren, Antonelli e Fiamozzi.

Nel clan giallorosso molte le incertezze per la formazione da allineare domenica a Catania. Dopo il riacutizzarsi dello strappo muscolare di Bettini dodici giocatori sono a disposizione di Viani: Albani, Eliani, Nordahl, Cardarelli, Acconcia, Venturi, Sundqvist, Pertissinotto, Zecca, Bertoletto, Trerè e Merlin.

Venturi contro Funari semifinale dei piuma

TERRACINA, 9. — Il vecchio teatro Fontana tornerà domani sera a ospitare ancora una volta la «noble-art» per una interessante riunione imperniata sull'incontro Venturi-Funari, valevole quale semifinale al titolo italiano dei piuma.

I FULMINI DELLA LEGA

Una giornata a Wilkes e al campo del Legnano

MILANO, 9. — La Lega Calcio ha squalificato per una giornata quattro giocatori di serie A: Wilkes (Inter), Santagostino (Atalanta), De Togni, (Novara) e Gandolfi (Legnano). Sono stati sospesi poi: fino al 15 febbraio Antonini (Messina); per due giornate Bertolani (Siena), Sasmel (Siracusa), Soldat (Bari), ecc.

Il campo del Legnano, in seguito al lancio di sassi contro un guardalinee nella partita con il Como, è stato squalificato per una giornata, e così quello del Cosenza.

Nei due recuperi di ieri trionfo del fattore-campo

Larga vittoria degli uomini di Piola sui lilla e stentato successo patavino nel «derby» veneto

Novara-Legnano 4-1

NOVARA: Russova, Corbani, Molina, De Togni; Rosen, Bairà; Renica, Freccia, Piola, Janda, Pesaola.

LEGNANO: Gandolfi, Asti, Tubaro, Pian; Colpo, Revere; Fidefjall, Mazza, Loranzi, Palmer, Mozzambani.

Arbitro: Gemini di Roma.

Note: Tempo nuvoloso, terreno pantanoso, spettatori 3000.

Goal: nel primo tempo Renica al 7' Revere al 16', Pesaola al 27'; nella ripresa Piola al 31', Janda al 42'.

NOVARA, 9. — Larga vittoria del Novara, contrastata per altro tenacemente dai legnanesi. Sin dall'inizio i novaresi hanno cominciato a premere contro la rete difesa da Gandolfi.

Al settimo, prima rete della giornata: venuto in possesso della palla poco prima del limite dell'area, Renica avanza di qualche metro, quindi improvvisamente scocca il tiro, che sorprende Gandolfi.

Il Legnano pareggia al 16' con Revere che tira in rete una punizione battuta da Mazza, ma la supremazia novarese riprende subito, e dopo undici minuti dal limite destro dell'area Pesaola insacca con un secco tiro.

La ripresa è abbastanza equilibrata, ma il Novara conserva agevolmente il vantaggio e si fa nuovamente pericoloso ogni qualvolta Piola e gli altri attaccanti — oggi in ottima vena — imbastiscono un'azione. E' proprio Piola che segna il terzo goal raccogliendo un furbo passaggio di Renica, mentre a tre minuti dal termine Janda arrotonda il punteggio con un tiro improvviso.

Fra novaresi, ottima la prova di Piola, Renica, Pesaola e Molina; da citare fra i lilla Asti, Colpo, Fidefjall e Palmer.

Padova-Udinese 2-1

PADOVA: Romano, Scagnellato, Beraldo, Fuschs; Lazzarini, Ganzer, Meroni, Anderssen, Martegani, Sperotto, Prunecchi.

UDINESE: Brandolin, Vicich, Moro, Travagini; Toso, Bimbi; Mariani, Spartano, Darin, Bacci, Rinaldi.

Arbitro: Marchetti di Milano.

Note: Le due squadre si sono presentate incomplete, il Padova mancando di Sessa e Zanon, l'Udinese di Soerensen sostituito da Darin alla sua prima apparizione nel presente campionato. Terreno viscido, spettatori 10 000.

Goal: Al 3' Anderssen (P), al 7' Bacci (U) nel primo tempo; nella ripresa al 4' Prunecchi (P).

PADOVA 9. — *Il derby Veneto, con fasi alterne di superiorità, è stato molto equilibrato e i bianco-neri avrebbero meritato un pareggio tanto più che al 31' della ripresa l'arbitro non ha rilevato un fallo di rigore compiuto da Lazzarini e Fuchs su Darin.*

Al 3' Martegani serrito da Prunecchi tirava su Brandolin che mancava la presa: Anderssen raccoglieva da pochi passi e segnava. Al 7' Fuchs si indugiava su un facile pallone, dando modo a Darin di tirare in porta, Romano respingeva corto, Bacci riprendeva e segnava di testa.

L'Udinese impegnava poi seriamente Romano ma mancava parecchie occasioni per segnare; Rinaldi falliva il bersaglio a porta sguarnita.

*Nella ripresa il Padova più rinfrancato andava in vantaggio al 4' con Prunecchi, che sorprendeva Brandolin con un pallone indirizzato sulla sinistra.